

nome, con una storia, come un "parente".

A partire dai poveri dobbiamo imparare a guardare il mondo per non vederlo deformato e dobbiamo imparare a guardare Dio se vogliamo accorgerci della novità di Dio.

Dio ha fatto l'uomo a immagine di Dio (Gn. 1), ma nel giorno del giudizio (Mt. 25) è il Figlio di Dio che si nasconde nella figura dei suoi piccoli fratelli e in loro vuole essere accolto e servito: *affamati, assetati, nudi, stranieri, ammalati, prigionieri*. È un elenco di emarginati.. e il giudizio verte interamente sull'atteggiamento nei loro confronti .

La società del tempo (e di oggi) si è ribellata allo sguardo di Gesù, perché la società ha sempre bisogno di catalogare gli uomini, dividendoli, separandoli.

Ma se si osserva l'uomo come Dio sta davanti a quell'uomo, allora non c'è più motivo per accettare differenze, gerarchie e privilegi.

Questo sguardo è la lieta notizia del regno.

È da come la comunità cristiana guarda il povero che si vede in quale Dio crede.

Lasciamoci importunare dagli ultimi

Gesù racconta nel Vangelo di Luca 11, 5 ss: *se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: amico prestami tre pan i, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*

Una parrocchia, (un cristiano) che non si lasciasse scomodare dall'amico importuno, che preferisse la propria ordinaria organizzazione, i propri spazi ...all'apertura generosa all'altro che bussa, farebbe il contrario di ciò che Gesù dice.

La comunità (il cristiano) che si lascia disturbare e soddisfa la fame del fratello importuno è assunto da Gesù come immagine del Padre.

Una comunità (un cristiano) che si apre all'accoglienza dell'altro ed è disponibile a lasciarsi disturbare e perfino a lasciarsi mettere in questione dalla carità e dalla comunione, diventa icona vivente del Padre

- * **Come fare perché la nostra parrocchia sia pronta ad accogliere la sfida dell'amico importuno?**
- * **Come mantenerci vigilanti da saper scoprire e valorizzare il dono dell'inopportunità, rappresentato dall'altro e dal diverso da noi?**

Che risponderai a Dio, tu che vesti i muri e non vesti il tuo simile?

Tu che ami il tuo cavallo e non hai uno sguardo per il fratello in miseria?

Tu che lasci marcire il tuo grano e non nutri chi ha fame?

(S. Basilio)

Parrocchia S. Zeno, Treviso via C. Terni 24,
tel. 0363/49752, fax. 0363/596189,
e mail: parrocchia@sanzenotreviglio.it

Catechesi della comunità n. **1**
Giustizia a Pace

Lasciamoci interrogare dagli ultimi

Iniziamo un nuovo ciclo di catechesi.

Abbiamo appena celebrato la giornata mondiale della pace che aveva come slogan : **se vuoi la pace custodisci il creato.**

Nella nostra Diocesi, in questo periodo, è tradizione celebrare alcune giornate che invitano a riflettere su alcuni grossi problemi che riguardano la vita delle persone, il contesto in cui siamo: *la festa della famiglia, la giornata della vita, la giornata del malato, la giornata della solidarietà con il mondo del lavoro.*

In questi giorni , poi, le telecamere hanno portato nelle nostre case i tuguri di cartone, i giacigli di coperte sudice in cui vivono gli immigrati che lavorano 14 ore al giorno a raccogliere arance, a giornata e in nero. Tra intermediario e intermediario, va a finire che di 20-25 euro al giorno finiscono nelle tasche del lavoratore non più di 18 euro. La loro manodopera ci è indispensabile, ma sono irregolari, senza tetto, né legge. Ed è proprio l'eclissi di ogni legge e legalità che ci ha colpito e ci colpisce

E poi il terremoto ad Haitiindescrivibili

Giustizia e pace

Dicono i vescovi italiani nella lettera ai cercatori di Dio n. 4:

*Nel mondo di oggi gli avvenimenti ci rincorrono: è impossibile fuggirli, perché il mondo si è fatto stretto e isolarsi non può essere una soluzione. Questa nuova dimensione dell'esistenza ha un **profondo significato etico**. Comporta, infatti, che **non possiamo nasconderci nemmeno davanti alle nostre responsabilità morali.***

Anche in questo senso il mondo è diventato piccolo.

Non possiamo chiudere gli occhi.

Non possiamo cercare un senso più alto alla vita o lo stesso volto di Dio senza interrogarci sulla realtà così com'è e sul nostro posto e la nostra responsabilità in essa.

In questo contesto, parliamo di pace e riconosciamo il suo stretto rapporto con la giustizia e il rispetto dell'ambiente.

Spesso tutto si ferma lì.

I buoni progetti e le grandi proclamazioni restano lettera morta, mentre dominano le divisioni e le ingiustizie che scatenano violenze, conflitti e guerre.

Le molte parole che pronunciamo e le moltissime che ascoltiamo ci lasciano l'amaro in bocca. Ci sembrano vuote, simili a bandiere che si agitano al vento, senza incidere sui destini generali e sulla costruzione concreta della pace.

Di ciò soffriamo e **non sappiamo** con chi prendercela, per essere seri con noi e con gli altri.

Per chi crede è motivo **di consolazione - e anche di inquietudine** - la convinzione che il dono supremo di Gesù è proprio la pace:

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Giovanni 14, 27).

Persino coloro che non sono teneri nei confronti della Chiesa, riconoscono e apprezzano i suoi interventi sul tema della pace.

La Chiesa **chiede spesso gesti di pace concreti**, semplici e quotidiani: la pietà per le vittime, l'aiuto ai superstiti, la solidarietà con i profughi, la preghiera per tutti.

* **Perché questo grido, condiviso dagli uomini di buona volontà a ogni**

- **livello, resta inefficace e le armi continuano a gridare più forte delle opere di pace?**

* **Perché l'ingiustizia continua a pesare su tante situazioni umane, negando di fatto la costruzione della pace?**

Lasciamoci interrogare dagli Ultimi

Siamo invitati ad uscire da noi stessi, a guardarci intorno, a lasciarci interrogare dalla vita della gente, soprattutto dei più poveri, degli ultimi e vedere che cosa possiamo fare.

Dice Monsignor Bruno Forte:

Perché è importante porsi in ascolto delle domande dell'altro?

È l'altro a rivelare te a te stesso, perché con la sua diversità ti consente di scorgere il profilo della tua identità sullo sfondo oscuro della differenza.

L'altro ci abita da sempre: siamo "ostaggi dell'altro" (E. Levinas).

Ciascuno ritrova se stesso in quanto scopre l'altro ... :

La lotta con la morte, che è la vita, si compie e si vince veramente solo attraverso la domanda che l'altro suscita in noi ...

L'interrogazione spinge oltre la soglia della solitudine, ed è in grado di farci continuamente rinascere.

Il povero ci sfida con la sua stessa esistenza: il suo bisogno è il suo diritto verso di noi. Non è un concorrente o un nemico, ma un richiamo a essere noi stessi uscendo dalle nostre paure e dai nostri egoismi, facendoci dono, condividendo.

Il volto del povero è oggi più che mai presente fra noi, non solo nelle forme tradizionali, ma anche nelle nuove povertà provocate dalla crisi eco-

nomica, dalla perdita del lavoro, dalle ferite inflitte dalla tragedia del terremoto, dalle insicurezze della condizione di immigrato, soprattutto se clandestino.

Non raccogliere la sfida rappresentata da queste povertà, non rispondere alle attese, che esse veicolano, renderebbe inutile, vuota ed esteriore la nostra vita.

Siamo chiamati alla solidarietà responsabile, all'impegno concreto per la giustizia, a gesti inequivocabili di dono e di condivisione.

Là dove c'è povertà c'è un vuoto d'amore, c'è bisogno di una sovrabbondanza di amore.

"La Chiesa incomincia dove qualcuno fa posto nella sua casa ai poveri ..

L'allontanamento dei poveri è la peggior disgrazia che potrebbe capitare alla parrocchia" (P:Mazzolari)

Guardiamo il mondo dalla parte degli ultimi.

Gesù ha guardato il mondo a partire dagli ultimi:

"Ti benedico, a Padre, Signore de cielo e della terra, perché hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli: sì, o Padre, perché così è piaciuto a Te" (Mt. 11, 25-26)

Nel Vangelo i piccoli sono al centro dell'attenzione del Padre. Perciò vedere il mondo dalla loro parte significa vederlo dall'angolazione giusta.

Partire dagli ultimi è dunque un criterio fondamentale se vogliamo vedere il mondo come lo vede Dio.

Dobbiamo capovolgere l'abitudine di guardare il mondo a partire dai primi, perché lo si vede inevitabilmente deformato.

La predilezione per poveri manifesta il Vangelo, se per Vangelo si intende come Dio guarda l'uomo e non soltanto (anzitutto) come l'uomo deve porsi davanti a Dio.

Come Dio guarda i poveri, chiunque essi siano, è il Vangelo che ce lo dice. È lo sguardo di Gesù di Nazaret che rende visibile lo sguardo invisibile di Dio.

Se Gesù ha accolto gli esclusi è perché voleva rivelare il volto di Dio.

Se non avesse fatto questa scelta, avrebbe rivelato un Dio diverso.

La scelta dei poveri non è un optional per il cristiano, ma una condizione indispensabile per svolgere il suo compito primario che è quello di mostrare il volto di Dio.

È con lo stesso sguardo che dobbiamo guardare i poveri.

Il vero problema è se abbiamo gli occhi per vedere.

Per guardare i poveri come Gesù li ha guardati, non basta sapere che ci sono, nemmeno basta incontrarli, né basta aiutarli.

Occorre incontrarli nel loro bisogno.

Occorre che diventino ai nostri occhi persone con un volto preciso, con un